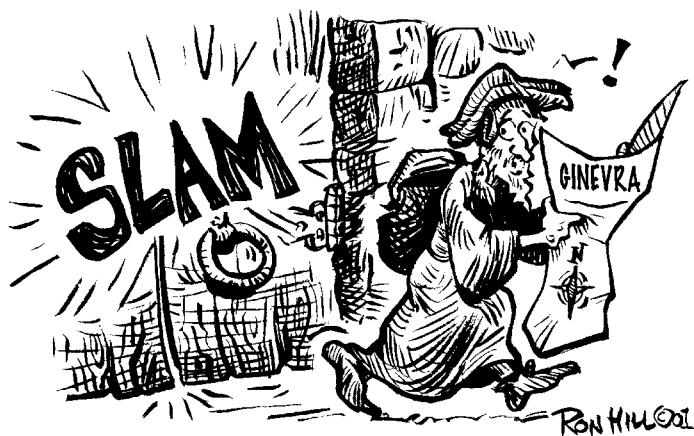


2

La lotta per la luce



LO SCONTRO TRA DUE DESTINI: CALVINO E GINEVRA

Nel momento in cui attraversava la porta nota come *Porte Neuve* per entrare nella città all'interno delle mura, Calvino pensava al suo soggiorno come a una breve tappa. Dopo l'incontro con Guglielmo Farel scoprì, però, che era più semplice entrare a Ginevra che uscirne.

Un tempo, Farel (1489-1565) era stato un pupillo del mite Lefèvre ma era finito con il diventare un ardente predicatore

dell'evangelo nella Svizzera francese. Era a capo dei predicatori protestanti dal 1532, quando giunse in città per protestare a gran voce contro l'instaurazione del cattolicesimo e perorare la Riforma protestante. Non appena Farel venne a sapere che un giovane studioso francese si era avventurato all'interno delle mura cittadine, rivolse su di lui la propria attenzione, esortandolo a restare e a unirsi al suo ministero a Ginevra, aggiungendo che se avesse declinato l'invito, la maledizione di Dio lo avrebbe seguito. Calvino, che per se stesso aveva in mente una vita tranquilla dedicata allo studio, era riluttante a restare a Ginevra e intraprendere un ministero pubblico (forse soprattutto per la prospettiva di una collaborazione con l'irascibile Farel). Tuttavia, temeva la maledizione di Dio e probabilmente anche quella di Farel. Pertanto, accettò l'invito.

A quel tempo Ginevra era una repubblica divenuta da poco indipendente. Aveva adottato la Riforma solo pochi mesi prima dell'arrivo di Calvino, nello stesso periodo in cui aveva ottenuto la libertà politica. Dopo essere stata governata dal suo vescovo ed essere stata per oltre un secolo sotto il controllo del ducato di Savoia (potente vicino a sud), Ginevra era riuscita ad affrancarsi da tutti i governi esterni tramite un'alleanza con la città svizzera di Berna (principale potenza militare a est). La rivoluzione del 1535-36 rappresentò il culmine della decennale richiesta di autonomia da parte di alcuni dei cittadini più in vista. Il vescovo fu messo in fuga e il potere esecutivo che deteneva fu assunto da una serie di consigli eletti dai cittadini, con a capo il Piccolo Consiglio, composto da venticinque membri, noti come i «magistrati della città».

Quando, nel maggio del 1536, i cittadini di Ginevra votarono per l'adozione della Riforma («per vivere da quel momento in poi secondo l'evangelo») allontanarono dalla città tutto il clero cattolico che non poteva vivere nel nuovo clima religioso. Fu così che la città si ritrovò con un numero esiguo di sacerdoti e in realtà senza una chiesa, se per chiesa si intende una struttura ecclesiastica funzionante. I magistrati ingaggiarono alcuni predicatori protestanti per lo svolgimento del culto; tuttavia,



non vi era una costituzione che regolasse il culto e le altre questioni pratiche della vita della chiesa. Parte del lavoro di Farel e di Calvino consistette appunto nella costruzione di una chiesa. Ed è questo che i due cominciarono a fare nei primi anni. Farel scrisse un catechismo che sarebbe stato utilizzato per istruire il popolo, in special modo i bambini. Calvino mise mano alle linee guida o regole che consentissero il funzionamento della chiesa. Tuttavia, questi primi anni furono complicati dal fatto che i due predicatori e i magistrati della città avevano visioni contrastanti sul modo in cui la chiesa doveva operare.

Nel 1937, un americano, Dale Carnegie, scrisse un libro di grande successo intitolato *Come trattare gli altri e farseli amici*. Nel 1991, altri due americani, Roger Fisher e William Ury, furono gli autori di un altro successo editoriale, intitolato *L'arte del negoziato*. È un peccato che Calvino non abbia avuto l'opportunità di dare uno sguardo a questi testi che avrebbero potuto dargli qualche idea su come approcciare i nuovi governanti di

Ginevra... Sta di fatto che sia lui sia Farel erano assolutamente incapaci quando era il momento di trattare con persone con le quali si trovavano in disaccordo. Entrambi si impegnarono a disegnare una chiesa in cui i pastori avessero un certo controllo, specie su questioni quali la disciplina della chiesa e la celebrazione della Cena del Signore. I magistrati, d'altra parte, avendo lavorato per qualche tempo per liberare la loro città dalla tirannia straniera, si guardavano bene dal concedere ai pastori stranieri un'eccessiva autorità. Ritenevano infatti che i pastori avrebbero dovuto agire secondo le direttive dei magistrati. La chiesa sarebbe stata controllata dallo Stato. Ne seguì un disastro. Calvino e Farel erano già poco benvenuti da molti ginevrini per il fatto che pretendevano che tutti prendessero parte ai culti e che rifiutavano di dare la comunione ai peccatori impenitenti. Nel momento in cui si impuntarono e non vollero sottomettersi al piano dei magistrati per una chiesa sotto il controllo dello Stato, il Piccolo Consiglio li cacciò. La domenica di Pasqua del 1538, Calvino era di nuovo in viaggio.

UNA PARENTESI A STRASBURGO E UN SECONDO TENTATIVO A GINEVRA

Fu così che Calvino si diresse verso la destinazione originale, Strasburgo, dove (secondo quanto egli stesso raccontò) trascorse alcuni anni molto piacevoli come pastore della congregazione francese riformata, insegnante nella Scuola latina di Strasburgo e scrittore per conto del movimento evangelico. Tra gli amici del gruppo di riformatori di Strasburgo vi erano Martin Bucero (1491-1551), Wolfgang Capitone (1478-1541) e Jean Sturm (1507-89), dai quali apprese molto quanto a pratica ecclesiastica ed esempio di studio. Inoltre si sposò. Dietro la pressione di amici e colleghi che lo spingevano a fare ciò che ogni protestante deve fare (dal momento che l'ideale cattolico di celibato del clero ora

era considerato come innaturale, non evangelico e poco realistico), Calvino acconsentì a sposare la vedova Idelette de Bure, non appena questa accettò. E sebbene non si ritenesse completamente adatto alla vita matrimoniale, sembra sia stato felice di questa decisione almeno quanto lo era dello stato di cose generale nell'ambiente relativamente tranquillo di Strasburgo.

Ma la tregua dal tumulto della vita a Ginevra non era destinata a durare a lungo. Nel 1541, dopo uno sconvolgimento politico, i magistrati di Ginevra, che ora temevano di essere stati un po' troppo avventati nel dargli il benservito, riuscirono a richiamare Calvino in città. In principio acconsentirono alla condizione da lui posta che si instaurasse un sistema per ordinare la chiesa secondo le linee che egli aveva immaginato, lasciando la decisione dei dettagli a un momento successivo. Così, quando Calvino ritornò in città a settembre, iniziò subito a lavorare a un documento, *Ordonnances ecclésiastiques* (Le ordinanze ecclesiastiche), che sarebbe dovuto servire come costituzione per la chiesa. Doveva trattarsi di una chiesa ordinata, con una propria disciplina. Nel disegno di Calvino, il ministero della chiesa sarebbe stato messo in pratica in quattro uffici.

PASTORI DOTTORI ANZIANI DIACONI



- I *pastori*, che avrebbero avuto il compito di proclamare la parola e amministrare i sacramenti
- I *dottori*, responsabili dell'ammaestramento dei fedeli e dell'istruzione teologica di coloro che si preparano al ministero.
- Gli *anziani*, con il compito di vigilare sulla vita morale della comunità. Questi avrebbero provveduto alla disciplina cristiana attraverso incontri regolari con i pastori in un consiglio ecclesiastico denominato concistoro, il «foro» per il riesame di tutti i casi di comportamento irregolare.
- Infine, i *diaconi* che avevano il compito di prendersi cura dei poveri e dei malati, erogando fondi agli indigenti in una prima versione moderna di assistenza sociale.

Quando i magistrati ratificarono le ordinanze di Calvino, apportandovi soltanto cambiamenti poco significativi, tutto avrebbe lasciato credere che il trionfo di Calvino a Ginevra fosse completo. Tuttavia, niente era davvero così semplice in quella città tra le Alpi. Sebbene Calvino pensasse di aver garantito alla chiesa il diritto a disciplinare i propri membri senza intromissioni da parte del governo civile, alcuni membri del Piccolo Consiglio avevano una visione diversa. La maggior parte (sebbene non tutti) conveniva sul fatto che il concistoro potesse punire un peccatore ostinato escludendolo dalla celebrazione della Cena del Signore. Ma i magistrati potevano votare per rovesciare la decisione del concistoro? Molti ginevrini, specialmente quelli insoddisfatti del trattamento ricevuto da parte del concistoro, ritenevano di averne facoltà (Calvino definiva «libertini» questi personaggi, a suggerire che desideravano essere liberi di abbandonarsi ai loro molteplici vizi). Anche molti dei magistrati ritenevano di avere questo potere. Ma Calvino era deciso e (come sempre) inflessibile: la disciplina ecclesiastica era un problema della chiesa, non dello Stato. I pastori e il concistoro (all'interno del quale Calvino stesso era una presenza di primo piano) controllavano l'accesso alla comunione.

Oltre alle battaglie politiche, Calvino sperimentò anche una profonda tristezza personale. Idelette ebbe una gravidanza molto difficile, con un parto prematuro, e il bambino, Giacomo, non sopravvisse. Idelette non riacquistò mai più completamente la salute. Dopo alcuni anni di peggioramento delle sue condizioni, morì il 29 marzo del 1549. Calvino era distrutto, deprivato, come raccontava a un amico, «della mia stupenda compagna di vita, che, se fosse sopraggiunta la sventura, sarebbe stata la mia compagna senza riserve non solo nell'esilio e nel dolore, ma anche nella morte». È stata «una vera crudeltà per me» ammise, mentre pregava Dio che gli desse forza. Nel tener fede al consiglio che aveva dato ad altri, persino di fronte a questo duro colpo, egli continuò a credere fermamente che Dio «dona conforto agli afflitti, forza ai deboli e vigore a coloro che sono affaticati»¹.



¹ Vedi il racconto in Richard STAUFFER, *The Humanness of John Calvin*, Nashville, Abingdon, 1971, pp. 43-46.

Dunque, per Calvino a Ginevra le acque non furono proprio tranquille. Egli continuò a scontrarsi con i magistrati e con quella parte della popolazione che si risentiva delle sue prediche e delle sue linee programmatiche. Gli scontri verbali nelle stradine di Ginevra tra Calvino e le persone che era riuscito a offendere non erano insoliti in questi anni. Non potendo beneficiare della saggezza di Dale Carnegie, il pastore straniero spesso agiva con modi autoritari, senza alcuna sensibilità nei confronti dei costumi e degli interessi locali. Sembrava che non fosse stato in grado di comprendere che per molti ginevrini il brusco passaggio dalle pratiche cattoliche a quelle protestanti, dalla fede dei propri antenati a un nuovo punto di vista religioso, sarebbe stato un processo doloroso che poteva richiedere una certa pazienza e comprensione da parte dei pastori. Invece, Calvino leggeva in questa resistenza caparbieta e malvagia ostinazione. Dal suo punto di vista, Ginevra era «una nazione cattiva e infelice» piena di persone «corrotte e malvagie». Ciò spiega il motivo per il quale trovò difficile avere a che fare con alcune di esse. Se avesse scritto un'autobiografia del suo ministero ginevrino in questo periodo, avrebbe potuto intitolarla *Come perdere amici e alienarsi le persone*.

Tuttavia, Calvino non perse tutto il sostegno a Ginevra. Quando la persecuzione dei protestanti in Francia portò a una fortissima ondata migratoria intorno al 1550, l'influenza dei rifugiati provenienti dalla patria di Calvino rafforzò notevolmente la sua posizione, ma accrebbe anche la tensione tra i ginevrini e i francesi appena arrivati. Già disprezzato da alcuni per ciò che essi ritenevano essere arroganza, sospettato in alcuni ambienti di voler assumere il ruolo del vescovo di Ginevra e governare la città come avevano fatto i vecchi vescovi, Calvino divenne il bersaglio di gran parte del sentimento antifrancese. Coloro che avevano sostenuto che la chiesa dovesse sottostare allo Stato cominciarono a sentire che la questione dei rapporti tra Stato e chiesa era particolarmente critica quando quasi *tutti* i pastori e un numero sempre crescente dei loro vicini cominciarono a essere dei francesi. Certo, c'erano degli aspetti positivi, come le



brioche e i bignè. Ma che cosa restava della libertà dei ginevrini? All'improvviso il problema non era semplicemente: «In che modo la chiesa gestirà le proprie questioni?», ma: «I ginevrini perderanno la propria libertà nei confronti dei francesi?».

La situazione giunse alla massima tensione nel 1555, quando i principali oppositori di Calvino, guidati da un certo Ami Perrin (capo del partito che Calvino aveva denominato «dei libertini»), presero posizione (in modo inopportuno) contro questo stato di cose. Accusati di tradimento, nel tentativo di prendere il potere con la forza furono arrestati, processati e puniti duramente (esilio per alcuni, esecuzione capitale per pochi). L'evento segnò la scomparsa dell'opposizione a Calvino e alle sue linee programmatiche. A questo punto Calvino aveva finalmente trionfato.

La vittoria del 1555 conferì a Calvino una grande autorità a Ginevra. Ma contrariamente alle aspettative di alcuni, egli non cercò di diventare vescovo e non esercitò mai alcun potere civile. Sebbene dopo il 1555 godesse di un enorme rispetto da parte di coloro che facevano parte del Piccolo Consiglio, e i suoi consigli in genere fossero ascoltati (anche se non sempre), non fu mai niente di più di un pastore e il capo designato della Com-

pagnia dei pastori. L'idea diffusa di Ginevra come teocrazia e di Calvino come il suo dittatore va pertanto rivista.

DOPO LE TENEBRE, LA LUCE

Il ministero di Calvino a Ginevra ebbe più tratti distintivi di quanto ne suggerisca questo racconto della sua lotta per una chiesa disciplinata. Calvino predicava regolarmente (spesso almeno una volta al giorno), svolgeva visite pastorali, teneva lezioni sulla Bibbia. Ma il suo ministero era tutto proiettato verso un progetto da lui stesso definito «Riforma». Al termine della sua vita, osservò come al suo arrivo a Ginevra nel 1536 non esisteva alcuna riforma, nonostante la maggioranza della cittadinanza approvasse la fede evangelica. La Riforma, secondo la visione di Calvino, comprendeva qualcosa di più radicale di un cambiamento nell'ideologia. Non era possibile portarla a termine semplicemente con un tentativo istituzionale. Era una questione relativa alla vita nella sua interezza e si estendeva a tutti coloro che facevano parte della società. Era un progetto che mirava a un riorientamento completo della vita religiosa e civile in base a ciò che Dio rivela come propria volontà nella Scrittura, la costruzione di quello che in seguito i calvinisti avrebbero definito «una confederazione santa», una «perfetta scuola di Cristo», una «città sulla collina».

Un resoconto di questa visione si può osservare nel sigillo ufficiale della città di Ginevra. Lo stemma, oltre ai vecchi simboli standard dello Stato e della chiesa (l'aquila imperiale, la chiave episcopale), include due elementi, introdotti in seguito alla Riforma, che esprimono una chiara consapevolezza religiosa. Un sole nascente con le lettere greche IHS, l'abbreviazione di «Iesous», echeggia l'interpretazione di Calvino dei versetti di Malachia 4,2: «Ma per voi che avete timore del mio nome spunterà il sole della giustizia, la guarigione sarà nelle sue ali».

Il motto sullo stemma chiarisce il messaggio: *Post tenebras lux*, «Dopo le tenebre, la luce». Nell'idea di coloro che avevano disegnato lo stemma appena adottato, Ginevra era passata da un periodo di tenebre, durante il quale la verità di Cristo era stata oscurata dalle «superstizioni papiste», a un periodo di luce, al quale si era arrivati attraverso la predicazione di Cristo e la parola di Dio.

Per Calvino, tuttavia, la luce non sarebbe arrivata senza un duro lavoro. Il progetto della creazione della chiesa a Ginevra non doveva essere confuso con la dichiarazione del fatto che la luce era giunta. In questo, Calvino si staccò da coloro che ritenevano sufficiente introdurre la predicazione del messaggio evangelico. Contrariamente ai suoi amici luterani, che credevano che ovunque la parola di Dio venisse «insegnata in modo puro» esistesse una chiesa, Calvino insisteva sul fatto che la parola



dovesse essere «predicata e *ascoltata* in modo puro». L'aggiunta delle due parole indicava che una chiesa realmente riformata non dovesse avere semplicemente un predicatore competente, ma anche un pubblico attento, sul quale la parola avesse effetto. È questa l'unica ragione per la quale Calvino spese così tanta energia nel tentativo di istituire dei mezzi di disciplina efficaci all'interno della chiesa. La disciplina era uno strumento che i pastori e gli altri capi della chiesa potevano utilizzare per valutare l'effetto della predicazione e dell'insegnamento, per rendere più efficace l'ammaestramento nella vita delle persone e per promuovere la creazione di una città di Dio.

GLI STRUMENTI DELLA RIFORMA

Ma Calvino escogitò altri strumenti per contribuire al progetto della riforma della vita e per promulgare un movimento riformato, strumenti che sarebbero serviti non solo a Ginevra, ma anche in Francia, in altri paesi in Europa e (nel tempo) persino nel Nuovo Mondo. Ecco alcuni degli strumenti più importanti.

Strumento 1: definizione di un modello di catechesi, culto e struttura ecclesiastica riformati.

Attraverso i suoi numerosi scritti, Calvino contribuì alla creazione di una cultura della religione riformata. Alcuni degli scritti più influenti erano quelli che miravano a istruire i laici. Nel 1542 Calvino scrisse il *Catechismo ginevrino*, un testo che riscosse un enorme successo e che divenne il veicolo principale per introdurre i protestanti alla fede riformata non solo a Ginevra, ma anche in tutte le aree francofone. Inoltre, impostò il culto riformato. Le sue liturgie erano largamente utilizzate ed egli contribuì alla raccolta e alla pubblicazione delle traduzioni dei salmi in versi. Il *Salterio ginevrino* era uno dei libri dei canti più famosi del XVI secolo e veniva utilizzato come innario da quasi tutte le congregazioni riformate. Una cultura riformata venne



anche promossa grazie agli strumenti pioneristici di strutturazione della chiesa utilizzati da Calvino. Il sistema ginevrino degli organi deliberativi (un concistoro, una compagnia dei pastori) e le pratiche dell'ammonizione e del sostegno reciproci furono adottati in territori più ampi (quali la Francia, la Scozia e i Paesi Bassi), nei quali la gerarchia delle corti ecclesiastiche che caratterizza un sistema di governo ecclesiastico di tipo presbiteriano emergeva per la prima volta (con concistori o sessioni di tipo congregazionale, classi regionali o presbiteri e un sinodo nazionale o assemblea generale).

Strumento 2: formazione di pastori capaci.

L'attività di riforma di tutta la vita veniva anche espletata coltivando e formando al ministero dei candidati validi. Calvino contribuì a questa operazione cercando di attirare a Ginevra i pastori più capaci, ma anche elevando gli standard della preparazione al ministero e introducendo un'istruzione teologica



di qualità elevata. Secondo il suo modo di vedere, le sue lezioni e la fondazione dell'Accademia ginevrina di studi superiori avrebbero consentito ai ministri riformati di ricevere un'istruzione forte e di ampie vedute e di acquisire le competenze necessarie a leggere la Bibbia nella lingua originale e a interpretarla utilizzando le tecniche filologiche più valide, nonché di avere a disposizione le basi della tradizione teologica cristiana. La formazione di pastori capaci doveva essere una parte importante della riforma della chiesa e della diffusione della visione che Calvino aveva della Riforma.

Strumento 3: sviluppo di supporti per l'interpretazione della Scrittura.

Per il pastore riformato capace, ma anche per il supporto del lettore cristiano in generale, Calvino cercò di modellare gli approcci migliori all'interpretazione della Bibbia nei suoi numerosi commenti sui libri biblici. Il primo incarico di Calvino a Ginevra fu proprio quello di tenere delle lezioni sulla Bibbia



ed egli considerò al centro della sua chiamata proprio la produzione dei commenti. Si trattò di un fatto positivo, in quanto, per molti aspetti egli era un interprete e un espositore biblico di grande talento.

Come umanista, Calvino si accostava alla Bibbia con la convinzione che gli strumenti forniti da quelle che definiremmo «scienze umane» (principalmente la filologia e la storia) fossero fondamentali per giungerne alla comprensione. Il testo doveva essere letto nella lingua originale e collocato nel contesto di origine. Talvolta questo approccio dava luogo sorprendentemente a nuove visioni del testo stesso; Calvino non era affatto timoroso di rompere con le letture tradizionali dei passi biblici. Egli riteneva che la cosa più importante fosse arrivare al vero significato di un passo, evitando interpretazioni forzate o «sottili» che servivano unicamente a conformare il testo ai pregiudizi teologici di una particolare persona. Con queste convinzioni, Calvino con-

tribuì ad aprire la strada agli approcci moderni, storico-critici e letterari allo studio biblico. Ma poiché osservava la Bibbia non semplicemente con l'interesse di un antiquario (per lui si trattava di un documento vivo attraverso il quale Dio continua a parlare), i suoi commentari si soffermavano non solo sui significati originali di questo testo, ma anche sulle implicazioni relative al proprio tempo. Le esperienze dei suoi contemporanei, specialmente gli straziati processi delle comunità di fede clandestine a cui si rivolgeva, furono sempre un elemento importante della sua riflessione sul testo biblico.

Strumento 4: guida alla visione teologica.

Di tutta la sua produzione, il testo *Istituzione della religione cristiana* ebbe probabilmente l'impatto maggiore sullo sviluppo della diffusione del movimento della Riforma. Fu l'opera della sua vita e giustifica in gran parte il suo retaggio teologico. Il breve testo pubblicato nel 1536 rappresentò solo l'inizio. Egli apportò notevoli revisioni e ampliamenti al testo nel 1539, 1543, 1550 e nel 1559. Nella sua forma finale, l'opera era cresciuta dagli iniziali sei capitoli a un totale di ottanta capitoli suddivisi in quattro libri. La versione latina dell'*Istituzione* divenne rapidamente il libro di testo teologico più ampiamente utilizzato



per gli studenti aderenti alla Riforma, mentre le numerose traduzioni diffondevano l'influenza di Calvino tra un pubblico laico che si estendeva ben oltre Ginevra. L'impatto di questo testo fu talmente importante, le sue argomentazioni e la sua presentazione della teologia riformata così affascinanti e convincenti, che la prima apparizione del testo in Francia (nel 1541), da sola, fece quasi precipitare la campagna della censura ufficiale dei libri «eretici» avviata dalla Sorbona e dal Parlamento di Parigi nel 1542.

Il messaggio dell'*Istituzione* è complesso quanto la personalità enigmatica di Calvino e ricco e stratificato quanto tutta la sua teologia. È un'espressione della sua personale lettura della fede cristiana. Pertanto, riflette le particolarità e le idiosincrasie della vita del XVI secolo, la prospettiva dell'umanista francese e del riformista della chiesa ginevrino che guardava all'esterno delle mura di Ginevra con un senso di responsabilità per il destino di tutto il suo mondo.

Ma guardiamo più da vicino gli elementi fondamentali di questo messaggio che Calvino offrì a quel mondo.